

Romain Gary
LA VITA DAVANTI A SÉ



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 2 ottobre 2020
- Ivano Gobbato -

Per prima cosa vi posso dire che abitavamo al sesto piano senza ascensore e che per Madame Rosa, con tutti quei chili che si portava addosso e con due gambe sole, questa era una vera e propria ragione di vita quotidiana, con tutte le preoccupazioni e gli affanni. Ce lo ricordava ogni volta che non si lamentava per qualcos'altro, perché era anche ebrea. Neanche la sua salute era un granché e vi posso dire fin d'ora che una donna come lei avrebbe meritato un ascensore.

C'erano molti altri ebrei, arabi e neri a Belleville, ma Madame Rosa era l'unica che si doveva arrampicare fino al sesto piano. Diceva che un giorno o l'altro ci sarebbe morta su quella scala, e tutti i marmocchi si

mettevano a piangere, perché si fa sempre così quando muore qualcuno. Eravamo sei o sette là dentro, e qualche volta anche di più. All'inizio non sapevo che Madame Rosa si occupava di me soltanto per riscuotere un vaglia alla fine del mese.

Quando sono venuto a saperlo avevo già sei o sette anni e per me è stato un colpo sapere che ero a pagamento. Credevo che Madame Rosa mi volesse bene gratis e ci ho pianto su per una notte intera. Madame Rosa si è accorta che ero triste e mi ha spiegato che la famiglia non significa niente e che ci sono perfino quelli che vanno in vacanza e abbandonano i loro cani, che muoiono così senza l'affetto dei loro cari. Mi ha preso sulle ginocchia e mi ha giurato che io ero la cosa più cara che aveva al mondo, ma io ho pensato subito al vaglia e sono scappato via piangendo.

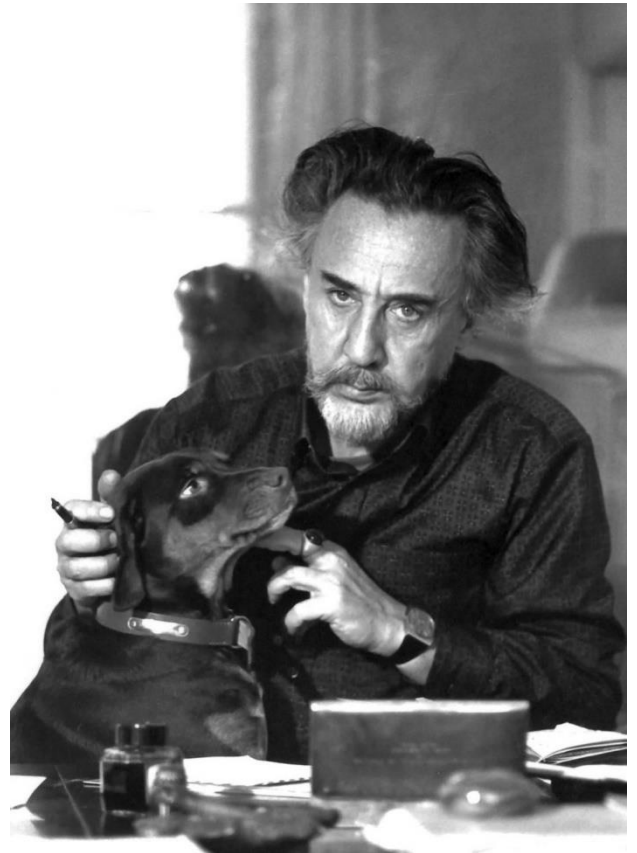
Ecco come comincia uno dei libri più belli che io abbia mai letto in vita mia. Chi mi conosce probabilmente si è chiesto come mai, in tutti questi mesi, non ci avessi ancora messo sopra le mani. È *La vita davanti a sé* di Romain Gary, la meravigliosa storia di questo bambino di cui abbiamo sentito le prime parole e di Madame Rosa, la ex prostituta, ormai vecchia, sfatta e malata, che sbarca il lunario accudendo i figli delle prostitute che fanno ancora il mestiere e che non avrebbero modo di occuparsi di loro.

E tutto è raccontato da questa voce, che allo stesso tempo è quella di un bambino che non conosce bene il significato delle parole e insieme è anche terribilmente adulta, di uno che della vita ha già fatto in tempo a conoscere tutto. Il che rende la lettura simile allo stare su un ottovolante in cui prima ridi, poi piangi, poi torni a ridere, finché non ti accorgi che il libro sta per terminare e allora inizi a centellinare le pagine perché vorresti che continuasse invece, e hai paura di quando sarà finito.

La vicenda ruota attorno al fatto che Madame Rosa ormai è sempre più malata (il bambino, che si chiama Momó, dice che “*si sta deteriorando*”) e allora diventa sempre più necessario trovare una soluzione per non far finire lei in un qualche ospizio e tutti i suoi bambini nelle mani degli assistenti sociali, che chissà dove li spedirebbero. E Momó invece aspetta che la sua mamma torni a prenderlo, e non può permettersi di finire non si sa bene dove in nome della legge.

Attorno a questo filo, tutto sommato semplice, si accalca una folla di personaggi uno più splendido dell'altro: c'è il dottor Katz, il medico dal cuore d'oro che ha in cura la vecchia, c'è Madame Lola, che è un ex-campione di boxe senegalese che batte come travestito al Bois de Boulogne, c'è il signor Waloumba, un gigantesco africano che vuol scacciare gli spiriti maligni da Madame Rosa danzando e cantando, e c'è il signor Charmette, l'inquilino del secondo piano che è l'unico francese a vivere in un quartiere come quello.

Poi ci sono Nadine e Ramon, che tanto conteranno man mano che ci si avvicinerà alla fine della storia, e c'è il signor Hamil. Il signor Hamil crede in due cose soltanto, anzi in due libri, il *Corano* e *I Miserabili*, e di sicuro è un personaggio minore cui vengono dedicate poche righe, eppure è forse quello che più ci può aiutare a capire il senso – la cifra – di un libro meraviglioso che se ancora non l'avete fatto dovete (dovete) leggere.



Romain Gary, 8 maggio 1914 - 2 dicembre 1980

Il signor Hamil dice che l'umanità non è che una virgola nel grande Libro della vita e quando un vecchio dice una stronzata simile non vedo cosa posso aggiungerci io. Una volta mi ha raccontato questo: “Sessant'anni fa, quand'ero giovane, ho incontrato una ragazza che mi ha amato e che ho amato anch'io. Poi lei ha cambiato casa, e io me ne ricordo ancora sessant'anni dopo. Passavano gli anni e io non la dimenticavo”.

“Certe volte avevo paura perché avevo ancora molta vita davanti a me, e che promessa potevo mai fare a me stesso, io povero uomo, se è Dio che tiene in mano la gomma da cancellare? Adesso però sono tranquillo. Non dimenticherò Djamila. Mi resta poco tempo, morirò prima”. Allora gli ho chiesto: “signor Hamil, si può vivere senza amore?”.

Mi ha guardato ed è rimasto in silenzio. “Signor Hamil, perché non mi rispondete?”. “Perché sei molto giovane, e quando si è molto giovani ci sono delle cose che è meglio non sapere”. “Signor Hamil, si può vivere senza amore? Eh signor Hamil? Si può?”. “Sì”, ha detto, e ha abbassato la testa come se si vergognasse. Allora io mi sono messo a piangere.

Ecco, è esattamente di questo che parla *La vita davanti a sé*: dell'amore. Come del resto fanno tutti i grandi libri. Non so se ci avete fatto caso ma in questo scambio Momó sembra proprio il “*Piccolo Principe*” di Saint-Exupéry, quel misterioso bambino arrivato

da chissà dove e che non rinuncia mai a una domanda, una volta che l'ha fatta. E il vecchio signor Hamil rimane attonito, disarmato quanto tutti noi di fronte a questa curiosità che in realtà è purezza, ed è come costretto a dire la verità.



“La vita davanti a sé” (La vie devant soi), di Moshé Mizrahi, FRA, 1977, 105’, con Simone Signoret e Samy Ben-Youb - Oscar al miglior film straniero 1978

Di questo parla dunque questo libro miracoloso: dell’amore e di ciò che l’amore comporta. E tutte le altre cose meravigliose che contiene e che non c’è tempo di incontrare le lascio volentieri alla vostra scoperta e alla vostra gioia. Perché è per questo che vengono scritti i grandi libri: per raccontarci cosa sia davvero l’amore – per dirci

la verità sull’amore – e per darci un po’ di gioia se riusciamo, quella verità, a farla nostra.

Mille altre cose ci sono ancora: il cantuccio ebreo di Madame Rosa laggiù in cantina, il “grande ritratto del signor Hitler” sotto il letto, la magia con cui Ramon e Nadine sanno far andare “il mondo all’indietro”, il miracolo che permette a Momó di crescere di cinque anni in un minuto, il ragazzo che in America ha battuto “il record mondiale dei vegetali”, e persino la storia di un premio letterario che si può vincere una sola volta nella vita e che invece Romain Gary, grazie a questo libro, vinse per la seconda volta.

A voi la scoperta e la meraviglia di tutto questo, e anche di tutto quello che non ho avuto il tempo – o non sono stato capace – di dirvi. Accettate il consiglio, soprattutto perché alla fine, nell’ultima riga del libro, Momó ci dirà – con le tre parole che finiscono la storia – quale è il senso della vita. Davvero, non sto scherzando: proprio della vita che viviamo anche noi. Io da quando le ho lette me le porto dentro e ci provo. Anche se è tutt’altro che facile. Però ci credo: in quelle tre parole ho fede. E auguro lo stesso anche a voi.